

## Le geografie della diplomazia aragonese: il Regno, le Fiandre e l'Inghilterra (1463-1483)

Petito, Imma

*Published in:*  
CESURA

*DOI:*  
[10.6093/2974-637X/2210694](https://doi.org/10.6093/2974-637X/2210694)

*Publication date:*  
2023

*License:*  
CC BY

*Document Version:*  
Final published version

[Link to publication](#)

### *Citation for published version (APA):*

Petito, I. (2023). Le geografie della diplomazia aragonese: il Regno, le Fiandre e l'Inghilterra (1463-1483). *CESURA*, 2 (2), 167-206. <https://doi.org/10.6093/2974-637X/2210694>

### **Copyright**

No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form, without the prior written permission of the author(s) or other rights holders to whom publication rights have been transferred, unless permitted by a license attached to the publication (a Creative Commons license or other), or unless exceptions to copyright law apply.

### **Take down policy**

If you believe that this document infringes your copyright or other rights, please contact [openaccess@vub.be](mailto:openaccess@vub.be), with details of the nature of the infringement. We will investigate the claim and if justified, we will take the appropriate steps.

CESURA - Rivista  
2/2 (2023)

### *Giunta di Direzione*

Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), dir. responsabile  
Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)  
Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)  
Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)  
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)  
Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

### *Consiglio di Direzione scientifica*

Pietro Colletta (Univ. Kore Enna), Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autonoma Barcelona), Chiara De Caprio (Univ. Napoli Federico II), Marc Deramaix (Univ. Rouen Normandie), Teresa D'Urso (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Bruno Figliuolo (Univ. Udine), Clara Fossati (Univ. Genova), Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), Albert Lloret (Univ. Massachusetts), Lorenzo Miletto (Univ. Napoli Federico II), Joan Molina Figueras (Univ. Girona), Clémence Revest (CNRS - Centre Roland Mousnier, Univ. Sorbonne Paris), Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina)

### *Comitato editoriale*

Cristiano Amendola (Univ. Basilicata), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Martina Pavoni (Sapienza Univ. Roma); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

# CESURA RIVISTA

2 - 2023



Centro Europeo di Studi su Umanesimo  
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

ISSN: 2974-637X

ISBN: 978-88-945152-2-0

© 2023 Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA  
Via Cretaio 19  
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)  
<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP  
Università degli Studi della Basilicata  
Biblioteca Centrale di Ateneo  
Via Nazario Sauro 85  
I - 85100 Potenza  
<https://bup.unibas.it>

Gli Autori

Published in Italy  
Prima edizione: 2023  
Pubblicato con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

## CONFRONTI



IMMA PETTITO

*Le geografie della diplomazia aragonese:  
il Regno, le Fiandre e l'Inghilterra (1463-1483)*

*The geographies of Aragonese diplomacy: the Kingdom, Flanders, and England (1463-1483)*

*Abstract: Could the political-diplomatic history of the Kingdom of Naples benefit from the methodological and epistemological innovations of the New Diplomatic History (NDH)? If so, in which way? Considering which geographies, sources, and protagonists? This essay will attempt to answer these questions by examining the relationships between the kingdom of Naples and of England from the 1460s to the 1480s and the role of Flanders as a commercial and diplomatic centre in these relationships during the second half of the 15th century. It will focus on the activities of some Neapolitan and Florentine merchants between Bruges, and London and their professional, family and friendship networks at the service of Naples.*

Keywords: *Diplomatic setting, Human Geography, Merchants, Low Countries*

Received: 01/07/2023. Accepted after internal and blind peer review: 20/12/2023

*immapetito@vub.be*

*Ripensare le geografie della diplomazia al tempo di Ferrante: New Diplomatic History e storia del Regno*

Nel quadro di rinnovamento metodologico e contenutistico che ha caratterizzato gli studi intorno all'istituzione diplomatica, la *New Diplomatic History* (NDH) propone modelli interpretativi che integrano, oltre alla storia politico-istituzionale, quella sociale, culturale ed economica, prediligendo prospettive di ricerca interdisciplinari, globali, internazionali e transnazionali<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Nel corso del lavoro sono state utilizzate le seguenti sigle: ASNa = Archivio di Stato, Napoli; ASMi, SPE = Archivio di Stato, Milano, *Fondo*



A partire dalle riflessioni sulle metodologie più originali della NDH – e con l’ambizione di superare l’alveo classico dell’analisi della prassi diplomatica – questo contributo<sup>2</sup> propone uno studio sulle relazioni tra il regno di Napoli e quello d’Inghilterra prendendo in esame contesti spaziali diversificati, come le Fiandre e alcune figure di mercanti a esse collegate (operanti a Bruges e a Londra) che assunsero ruoli strategici nella costruzione del circuito informativo napoletano e, più in generale, sull’uso dei saperi e delle competenze della mercatura come risorsa per la diplomazia.

In un contesto documentario frammentario come quello re-  
gnicolo<sup>3</sup> l’apertura verso differenti spazi, luoghi, attori e fonti –

*Sforzesco, Potenze Estere*; BL = British Library; CSP = *Milan Calendar of State Papers and Manuscripts in the Archives and Collections of Milan 1385-1618*, cur. A. B. Hinds, London 1912; *Foedera = Foedera, Conventiones, Literae et Cujuscunque Generis Acta Publica inter Reges Angliae et alios*, ed. T. Rymer, vol. XII, London 1711; SAB = Stadsarchief, Bruges; TNA, E = *The National Archives of the UK, Londra, Exchequer, King’s Remembrancer, Particulars of Account and other records relating to Lay and Clerical Taxation*; TNA, C = *The National Archives of the UK, Londra, Chancery and Supreme Court of Judicature, Patent Rolls*.

<sup>2</sup> Sono grata ai maestri Francesco Storti e Francesco Senatore per l’apporto prezioso alla definizione della pubblicazione di questa ricerca, al maestro Bart Lambert per avermi pazientemente accompagnato tra la documentazione conservata allo Stadsarchief di Bruges, al direttore del DIPSUM - UNISA Carmine Pinto per il continuo supporto. Ringrazio anche il Network NDH – e, in particolare, Giles Scott-Smith – con il quale ho avuto modo di confrontarmi e discutere in occasione della *Fifth Conference of the New Diplomatic History Network – Diplomacy situated, settings, personas, practices* tenutasi all’Università di Turku (Finlandia) nei giorni 25-27 maggio 2023.

<sup>3</sup> Le fonti di epoca aragonese conservate presso l’Archivio di Stato di Napoli sono state colpite più duramente rispetto a quella di altre epoche. Gran parte dei registri della cancelleria lì conservati è andata perduta nel corso delle insurrezioni del 1647 e del 1701; poi, sull’incendio appiccato dai tedeschi nel 1943 a villa Montesano (San Paolo Bel Sito - NA), v. J. Mazzoleni, *Le Fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l’Archivio di Stato di Napoli*, I, Napoli 1974-1978, pp. IX-X, 59-60; S. Palmieri, *Degli Archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 257-292.

naturalmente nuovi e distinti rispetto a quelli tradizionalmente considerati – introduce scenari innovativi e sviluppa ulteriormente quella narrazione storiografica meridionale che soffre, si sa, di una carenza strutturale di documentazione primaria di tipo diplomatico<sup>4</sup>.

Il *focus* verte sulla macchina diplomatica internazionale (e sulla sua logistica) costruita da Ferrante e dai suoi collaboratori tenendo conto delle relazioni tra il secondo aragonese e Edoardo IV di York. L'alleanza Napoli - Londra ben si presta, a mio avviso, alle sperimentazioni metodologiche proposte dalla 'nuova storia diplomatica' non solo per l'eterogeneità delle fonti a disposizione, ma anche per la molteplicità di spazi, luoghi e attori coinvolti nell'azione negoziale.

Nel cercare di tracciare brevemente il discorso sulle tendenze contemporanee di storia della diplomazia e NDH – dunque, di contestualizzare storiograficamente anche questo contributo – mi limiterò qui a citare i lavori più recenti e significativi.

Nel primo numero della rivista «Diplomatica. A Journal of Diplomacy and Society»<sup>5</sup>, pubblicato nel 2019, troviamo una buona rassegna di studi circa le metodologie e i temi (e anche le sfide) della NDH; tra questi, vi è il saggio di Fiona McConnell – studiosa di geografia politica e geografia umana, di diplomazia “dei margini”, dell'Organizzazione delle nazioni e dei popoli non rappresentati<sup>6</sup>, di *non-state agency* – dal titolo *Rethinking the Geographies of Diplomacy*<sup>7</sup>. Quindi, nulla a che fare con la diplomazia “italiana” tardomedievale o rinascimentale. Ma McCon-

<sup>4</sup> Per un quadro generale v. F. Senatore, *Callisto III nelle corrispondenze diplomatiche italiane. La documentazione sui Borgia nell'Archivio di Stato di Siena*, «Revista Borja», 2 (2008-2009), pp. 141-182.

<sup>5</sup> La rivista è pubblicata da Brill in collaborazione con New Diplomatic History (NDH) Network. Per uno sguardo d'insieme sul progetto v. <https://brill.com/view/journals/dipl/dipl-overview.xml> [ultimo accesso 01/11/2023].

<sup>6</sup> *Unrepresented Nations and Peoples Organization* (UNPO).

<sup>7</sup> F. McConnell, *Rethinking the Geographies of Diplomacy*, «Diplomatica», 1 (2019), pp. 46-55, [https://brill.com/view/journals/dipl/1/1/article-p46\\_46.xml](https://brill.com/view/journals/dipl/1/1/article-p46_46.xml) [ultimo accesso 01/11/2023].

nell'occasione richiamò l'attenzione sull'utilizzo della geografia e sulle potenzialità che una prospettiva interdisciplinare può rappresentare per gli studi sulla diplomazia. A tal proposito si esprimeva così:

My aim in this short intervention is to sketch out the potentially productive lens that a geographical approach to diplomacy can offer in terms of diversifying the conceptual framings that can be brought to bear on diplomacy, widening the empirical lens so that a broader range of practices, actors and objects come into view when we consider “diplomacy,” and embracing an open and integrative approach to interdisciplinary thinking about diplomacy<sup>8</sup>.

Questo contributo, a mio avviso, segnala due snodi decisivi che legano la diplomazia e la geografia: la questione degli spazi e dei luoghi, la questione degli attori. La pratica diplomatica, infatti, è per sua natura considerata come una rete di relazioni bilaterali e/o multilaterali organizzata in una serie di punti nodali; mi riferisco, anzitutto, ai luoghi tradizionalmente designati per l'agire politico-diplomatico, per stupire l'altro – *sfondi* di comportamenti altamente ritualizzati – come le corti, ad esempio, ma anche a spazi geografici più ampi che per loro posizione e composizione ospitano una moltitudine di contesti, attori e opportunità politiche, economiche, socioculturali, come le Fiandre nel XV secolo. La diplomazia è, quindi, la pratica della negoziazione e della mediazione tra poteri e gruppi di individui, veicolata – oltre che dalla comunicazione scritta e orale, dai gesti, dai cerimoniali, dai doni – dagli spazi: per tali ragioni, questi ultimi possono essere considerati come elementi costitutivi delle esperienze diplomatiche.

Il lavoro di McConnell se, da un lato, fornisce il *frame* storiografico rispetto al tema delle relazioni internazionali, dall'altro rilancia la centralità della geografia per lo studio della pratica negoziale e dei soggetti in essa coinvolti. Evitando, quindi, possibili distorsioni interpretative, questo contributo delinea un'architettura metodologica che integra geografia, geografia umana

<sup>8</sup> McConnell, *Rethinking the Geographies* cit., p. 48.

e storia della diplomazia e che, con molta cautela, può essere impiegata e applicata anche ad altri contesti politici, istituzionali e cronologici<sup>9</sup>.

Nel 2020 John Watkins<sup>10</sup> ha riproposto in chiave aggiornata e critica parte dei contenuti del suo saggio *Towards a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe* (2008)<sup>11</sup>, a lungo considerato come ‘manifesto’ della ‘nuova storia diplomatica’ per l’Europa medievale e moderna. Sono passati più di dieci anni dalla pubblicazione di quell’articolo e passi avanti sono stati compiuti nel panorama storiografico italiano<sup>12</sup>, europeo e internazionale<sup>13</sup>. Il *focus* delle ricerche si è ormai spostato dai risul-

<sup>9</sup> Un buon esempio di applicazione del metodo storico alla geografia politica (e non alla geografia umana), per la Penisola alla fine del medioevo, è il volume di F. Somaini, *Geografie politiche italiane tra Medioevo e Rinascimento*, Milano 2012.

<sup>10</sup> J. Watkins, *Premodern Non-State Agency. The Theoretical, Historical, and Legal Challenge in Beyond Ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Pre-modern Diplomacy*, cur. M. A. Ebben, L. Sicking, Leiden - Boston 2020, pp. 19-37.

<sup>11</sup> J. Watkins, *Towards a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe*, «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 38 (2008), pp. 1-14.

<sup>12</sup> Per il contesto peninsulare, mi limito qui a citare l’ottima rassegna di I. Lazzarini, *Una ‘nuova storia diplomatica’, una ‘nuova storia politica’: studi e tendenze recenti su pratiche e linguaggi della diplomazia in Italia tra tardo medioevo e primo Rinascimento*, in *Roma centro della diplomazia internazionale tra Quattrocento e Cinquecento*, cur. A. Fara, E. Plebani, Roma 2019, pp. 1-13.

<sup>13</sup> Si rimanda a: *Esperienza e diplomazia / Expérience et diplomatie. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell’Età moderna (secc. XV-XVIII) / Savoirs, pratiques culturelles et action diplomatique à l’époque moderne (XVe-XVIIIe s.)*, cur. S. Andretta, L. Bély, A. Koller, G. Poumarède, Roma 2020; *Diplomatie et «relations internationales» au Moyen Âge (IXe-XVe siècle)*, cur. J. M. Moeglin, S. Péquignot, Paris 2017; *Practices of Diplomacy in the Early Modern World c.1410-1800*, cur. T. A. Sowerby, J. Hennings, London - New York 2017. Rispetto alla mediazione linguistica, altro aspetto interessante della pratica negoziale, v. *Translators, Interpreters, and Cultural Negotiators. Mediating and Communicating power from the Middle Ages to the Modern Era*, cur. F. M. Federici, D. Tessicini, London 2014 e ai linguaggi della comunicazione politica *Les langues de la négociation. Approches histo-*

tati della negoziazione – come alleanze, accordi e trattati – ai processi per raggiungere tali obiettivi. La diplomazia appare sempre più come un fenomeno socialmente e culturalmente significativo.

Watkins introdusse un altro tema, pur cruciale, la cosiddetta *non-state agency* premoderna come spazio ideale per interrogarsi nuovamente su concetti chiave come stato e diplomazia<sup>14</sup>. La *non-state agency* è, però, un concetto poroso soprattutto nell'universo complesso del lungo Quattrocento e, in particolar modo, nel contesto regnicolo.

Non è questa l'occasione per ritornare su tali termini e sulle questioni storiografiche con essi connessi. A lungo gli storici hanno privilegiato, a proposito della pratica negoziale, una prospettiva in cui gli stati erano considerati come attori primari del sistema delle relazioni diplomatiche. Watkins suggerì, invece, di adottare prospettive proprie della teoria dell'interdipendenza complessa<sup>15</sup>; l'elemento che qualifica l'interazione sociale sta nell'influenza che ciascun *partner* esercita sull'altro<sup>16</sup>. In altre parole, l'interdipendenza è un processo di reciproca influenza delle esperienze, delle motivazioni, delle preferenze, dei comportamenti tra due o più persone che interagiscono. Ma in che modo è possibile utilizzare questo assunto teorico nel contesto degli studi sulle diplomazie? Prestando maggiore attenzione agli

*riennes*, cur. D. Couto, S. Péquignot, Rennes 2017; *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, cur. E. Plebani, E. Valeri, P. Volpini, Milano 2017.

<sup>14</sup> È stata in più occasioni sottolineata l'opportunità di liberare il campo d'indagine dall'ipoteca statalista. Per tanto tempo alla diplomazia (e alla comparsa delle ambasciate residenti) è stato attribuito un ruolo cruciale nella costruzione dello Stato moderno; sulla questione v. Lazzarini, *Una 'nuova storia diplomatica'* cit., pp. 2-4.

<sup>15</sup> Per uno sguardo d'insieme sulla teoria dell'interdipendenza sociale v., *Interpersonal Relations. A Theory of Interdependence*, cur. H. H. Kelley, J. W. Thibaut, New York 1978.

<sup>16</sup> A tal proposito, v. J. G. Holmes, *Interpersonal expectations as the building blocks of social cognition. An interdependence theory perspective*, «Personal Relationships», 9/1 (2002), pp. 1–26.

agenti “non statali” come i missionari, i mercanti, le organizzazioni religiose transnazionali, le spie e alla vasta gamma di intersezioni possibili dei loro circuiti; spostando il *focus* dai rapporti tra stati a quelli tra individui (interpersonali). L’espressione ‘relazione interpersonale’, quindi, si riferisce al legame che intercorre tra due o più persone e non necessariamente riferito alla sola sfera privata; queste relazioni si possono basare anche su impegni sociali e/o professionali. Gli studi di storia degli scambi culturali hanno cominciato a mettere a fuoco la centralità della figura del diplomatico e di altri attori, delle reti mercantili, quali motori di influenze reciproche fra gruppi, culture e società distinte<sup>17</sup>. Il confronto con il “diverso” e la percezione di sé che ne deriva, sono stati anch’essi delle lenti attraverso cui decifrare i testi e i comportamenti degli agenti presso altri poteri.

Il saggio di Watkins si inserisce nel recente volume *Beyond Ambassadors: Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*<sup>18</sup> che ben si presta a essere un buon riferimento metodologico per lo studio di questa moltitudine di attori e reti.

Tornando al nostro caso, quanto fin qui detto (rispetto al contesto storiografico e metodologico di riferimento) rende quasi naturale e necessario – se si intende ragionare e poi allargare la visione sulla strategia diplomatica di Ferrante d’Aragona con Edoardo IV York – prendere in esame lo ‘spazio di mezzo’ – ovvero le Fiandre – tra il Regno e l’Inghilterra.

Re Ferrante fu un attore di rilievo nella politica peninsulare, mediterranea ed europea della seconda metà del Quattrocento; questo è un dato storiograficamente acquisito<sup>19</sup>. Figlio naturale

<sup>17</sup> Rispetto all’Inghilterra, in tempi più recenti, sono emersi, assieme all’attenzione agli aspetti istituzionali, interessanti riflessioni di natura sociopolitica e sociale, come nelle raccolte di saggi *Anglo-italian cultural relations in the Later Middle Ages*, cur. M. Campopiano, H. Fulton, York 2018, e *The Fifteenth Century IV. Political Culture in Late Medieval Britain*, cur. L. Clark, C. Carpenter, Woodbridge 2004.

<sup>18</sup> *Beyond Ambassadors. Consuls* cit.

<sup>19</sup> Sulle pratiche diplomatiche al tempo di Ferrante v. E. Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d’Aragona re di Napoli: studi e ricerche*, Napoli

di Alfonso il Magnanimo, il secondo aragonese dovette dimostrare, con maggior decisione, il suo valore politico. L'azione governativa si sviluppò attraverso una spiccata razionalità riformatrice e sul piano militare e diplomatico si occupò di proteggere il regno dai pericoli interni ed esterni – due sollevazioni in poco più di vent'anni (1459 e 1485), le pretese angioine sul trono – e di espanderne gli interessi e le influenze attraverso un intricato sistema di alleanze e una politica matrimoniale più o meno efficace<sup>20</sup>. Napoli partecipò a numerosi conflitti militari del tempo sia nel contesto italiano che in quello europeo. Lungamente si è riflettuto, e si continua a riflettere, sulla corte, sull'Umanesimo monarchico, sull'azione politica e militare in Italia e in Europa (soprattutto rispetto alla Francia, alla Borgogna e al Mediterraneo), sull'apparato ideologico e “propagandistico” del regno di Napoli, sotto Alfonso il Magnanimo e poi Ferrante<sup>21</sup>.

Continua a mancare, invece, uno sguardo più organico sull'intreccio degli interessi articolati intorno a Ferrante e a

1969, pp. 209-370; P. M. Dover, *Royal Diplomacy in Renaissance Italy: Ferrante d'Aragona (1458-1494) and his Ambassadors*, «Mediterranean Studies», 14 (2005), pp. 57-94; *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona* cur. F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011; *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona: studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, cur. A. Russo, F. Senatore, F. Storti, Napoli 2020; relativamente agli anni Cinquanta e Sessanta del '400 cfr. V. Ilardi, *Studies in Italian Renaissance Diplomatic History*, London 1986, pp. 129-166.

<sup>20</sup> Sulla comunicazione politica e le prassi di governo costruite dal sovrano aragonese rinvio a F. Senatore, *La cultura politica di Ferrante d'Aragona*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*. Atti del Convegno, Pisa, 9-11 novembre 2006, cur. A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007; F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014; a G. M. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016; per il re Ferrante in particolare, v. *ivi*, pp. 61-87.

<sup>21</sup> Sul rapporto tra Umanesimo e ideologia politica alla corte del secondo aragonese v. F. Delle Donne, G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021; per il regno di Ferrante v. *ivi*, pp. 99-166.

Edoardo IV<sup>22</sup>, alla loro alleanza, che costituiva, a mio avviso, una delle più potenti cellule della coalizione antifrancesa nella seconda metà del XV secolo.

Dunque, la storia politico-diplomatica del regno di Napoli può beneficiare delle innovazioni metodologiche ed epistemologiche della NDH? Se sì, in che modo? Considerando quali geografie, fonti e protagonisti? Risponderò a questi interrogativi prendendo in esame i rapporti tra il regno di Napoli e quello d'Inghilterra tra gli anni Sessanta e Ottanta del Quattrocento e analizzando come e in che misura le Fiandre rappresentassero una giuntura geografica (commerciale e diplomatica) strategica nell'Europa della seconda metà del XV secolo. Esaminerò l'attività occasionale di alcuni mercanti regnicoli e fiorentini attivi tra la Penisola, Bruges e Londra e i loro *networks* professionali, familiari e d'amicizia al servizio di Napoli.

Verranno utilizzate alcune fonti inedite conservate presso i National Archives of UK (Londra, Regno Unito), e lo Stadsarchief Brugge (Bruges, Belgio). Si tratta in gran parte di fonti di natura amministrativa ed economica che documentano luoghi, spazi e attori nuovi. A queste, va aggiunta la corrispondenza diplomatica tra gli ambasciatori milanesi presso le corti di Napoli, Roma e altre potenze quali Francia, Borgogna, Inghilterra, e i

<sup>22</sup> Per un quadro generale sulle corrispondenze diplomatiche del regno d'Inghilterra nel Medioevo cfr.: P. Chaplais, *English Diplomatic practice in the Middle Ages*, London - New York 2003 (partic. pp. 75-251); Id., *Essays in Medieval Diplomacy and administration*, London 1981; *English Medieval Diplomatic Practice, Part I, Documents and Interpretation*, cur. P. Chaplais, London 1975-1982; D. E. Queller, *The Office of Ambassador in the Middle Age*, Princeton - New Jersey 1967; J. Ferguson, *English Diplomacy, 1422-1461*, Oxford 1972 (nello specifico, pp. 75-82; 120-145; 146-174); *The English Government at work, 1327-1336, I. Central and prerogative administration*, cur. W. A. Morris, J. R. Strayer, Cambridge - Massachusetts 1947 (sul funzionamento della "macchina" diplomatica del regno, pp. 300-331); G. P. Cuttino, *English Diplomatic Administration, 1259-1339*, Oxford 1971 (per un *focus* sugli uffici coinvolti nella diplomazia, pp. 127-186). V. anche V. Ilardi, *Studies in Italian Renaissance Diplomatic History*, London 1986, pp. 400-402 nota 2.



duchi di Milano e le lettere di alcuni mercanti fiorentini del banco Medici di Bruges.

Queste fonti eterogenee per tipologia e provenienza documentano l'attività diplomatica di Ferrante in un contesto più ampio consentendo uno studio approfondito dei reali meccanismi che legavano il regno di Napoli a quello d'Inghilterra.

Attraverso alcuni studi di caso si tenterà – senza alcuna pretesa di esaustività e completezza – di dimostrare come anche l'analisi della prassi diplomatica napoletana può potenzialmente attingere (e beneficiare delle) alle metodologie proprie della NDH.

*Una premessa: Napoli al centro della strategia di Edoardo IV*

Al fine di evidenziare il ruolo della monarchia napoletana nella strategia del re inglese, qui si intende affrontare il tema degli ordini cavallereschi monarchici curiali<sup>23</sup>, con un particolare *focus* sull'utilizzo della Giarrettiera da parte dello York nel contesto peninsulare<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Maurice Keen, riprendendo D'Arcy Jonathan Dacre Boulton, distinse tre grandi classi di associazioni cavalleresche: ordini curiali, votivi e confraternite (seguendo le definizioni di Boulton, rispettivamente Confraternite religiose, immaginarie e devozionali laiche). Quelli definiti curiali sono fondati da un lignaggio sovrano dotato di statuti e capitoli regolari, l'elezione dei membri è direttamente soggetta alla volontà del fondatore/capo; altri sono votivi perché formati in vista di un preciso obiettivo militare o politico da raggiungere (la loro esistenza era subordinata al compimento di una determinata impresa); infine, le confraternite, o meglio, società cavalleresche, dotate di regole interne che eleggono autonomamente i propri membri. A tal proposito, cfr. M. Keen, *Chivalry*, New Haven - London 1984, pp. 183-184, e D'A. J. D. Boulton, *The Knights of the Crown. The monarchical orders of knighthood in later medieval Europe 1325-1520*, Woodbridge 1987, pp. 16-26.

<sup>24</sup> L'ordine della Giarrettiera fu fondato da Edoardo d'Inghilterra. Riguardo alla storia cfr. tra loro, seppur datati: E. Ashmole, *The Institution, Law, and Ceremonies of the Most Noble Order of the Garter*, London 1971; J. Anstis, *The Register of the Most Noble Order of the Garter*, 2 voll., 1724; G. F. Beltz, *Memorial of the Most Order of the Garter from its foundation to the present time. Including the History of the Order. Biographical Notices of the Knights in the*

Le relazioni tra Ferrante e Edoardo IV<sup>25</sup> si articolano attraverso un'architettura negoziale intricata e, dal punto di vista logistico, laboriosa, coprendo un arco cronologico che va dal 1463 alla morte del re inglese (1483)<sup>26</sup>. In questo lungo ventennio si possono distinguere tre momenti decisivi: il primo va collocato tra gli anni 1463-1468; il secondo tra il 1470-1476; il terzo tra il 1478-1480. Ogni fase si contraddistinse per particolari manovre politiche e diplomatiche e il *leitmotiv* ricorrente, per ciascuna di esse, fu senz'altro l'utilizzo degli ordini monarchico cavallereschi. Anzi, in questo scenario, l'innalzamento al rango di cavaliere può essere considerato come il culmine della pratica negoziale. Di seguito vedremo perché le scelte fatte da Edoardo IV in termini di candidature al cavalierato dell'ordine inglese furono significative, in particolar modo, se rilette in uno scenario politico e diplomatico all'interno del quale il re di Napoli era un tassello significativo. Edoardo IV utilizzò ampiamente la Giarrettiera consapevole del potere simbolico e del risvolto politico (e pratico) derivante dallo scambio degli ordini cavallereschi<sup>27</sup>.

*Reigns of Edward III and Richard II*, London 1973; N. H. Nicolas, *History of the Orders of Knighthood of the British Empire*, 4 voll., London 1842; N. H. Nicolas, *Observations on the Institution of the Most Noble Order of the Garter*, «Archeologia», 31 (1846), pp. 1-163; R. Barber, *Edward Prince of Wales and Aquitaine. A Biography of the Black Prince*, London 1978, pp. 83-92; J. Vale, *Edward III and Chivalry, Chivalric Society and its Context 1270-1350*, Woodbridge 1982, pp. 76-91. Per una rassegna aggiornata e completa dell'ordine v., anche, Boulton, *The Knights of the Crown* cit., pp. 96-166.

<sup>25</sup> Sulla figura di Edoardo IV cfr.: C. L. Scofield, *The Life and Reign of Edward the Fourth, King of England and of France and Lord of Ireland*, 2 voll., London 1923; v., inoltre, R. A. Griffiths (*The Life and Reign of Edward the Fourth, King of England and of France and Lord of Ireland* 2 voll., cur. R. A. Griffiths, Stroud 2016); C. Ross, *Edward IV*, London 1974; H. Kleineke, *Edward IV*, London - New York 2009.

<sup>26</sup> Sulle relazioni tra Napoli e l'Inghilterra negli anni Settanta del Quattrocento, mi permetto di rimandare a I. Petito, *L'accerchiamento antiangioino. le relazioni tra Napoli e l'Inghilterra negli anni settanta del '400*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 138 (2020), pp. 19-30.

<sup>27</sup> Cfr. C. H. Clough, *The Order of the Garter and fifteenth-century Italian Ruling Dynasties*, «The Ricardian», 19 (2009), pp. 50-62 e Id., *The relations*

Per buona parte del suo regno lo York, proprio come Ferrante, dovette fronteggiare il problema della legittimazione e delle lotte intestine<sup>28</sup>. Nel 1988, Anthony James Pollard suggerì (per la prima volta) una rilettura delle Guerre delle Rose in un contesto diplomatico euro-mediterraneo segnando così il superamento della tradizionale prospettiva anglo-centrica nel metodo di analisi storica di quei fatti<sup>29</sup>. Come sottolineò Michael Hicks<sup>30</sup>, queste guerre si differenziarono dagli altri conflitti inglesi per diverse ragioni<sup>31</sup>; tra queste, almeno due risultano significative per il discorso che qui si intende costruire: la dimensione internazionale degli scontri e la sostanziale mancanza di risorse sofferta dalla corona inglese. A questi si aggiungeva poi, un altro fattore intrinseco del sistema monarchico, ovvero, la fragilità strutturale dell'esercito regio dello York<sup>32</sup>. Quanto fin qui detto si riflette nella strategia diplomatica messa a punto da Edoardo IV e all'interno della quale Ferrante divenne un *partner* chiave<sup>33</sup>. Il cambiamento di passo che ci sposta da una scala

*between the English and Urbino Courts, 1474-1508*, «Studies in the Renaissance», 14 (1967), pp. 202-218.

<sup>28</sup> Per uno sguardo d'insieme sul contesto statale europeo mi limito qui a citare: J. Watts, *The making of polities: Europe, 1300-1500*, Cambridge 2014; *The new Cambridge Medieval History, c.1415-c.1500*, VII, cur. C. Allmand, Cambridge 1998.

<sup>29</sup> J. Pollard, *The Wars of the Roses*, London 1988, pp. 3-4.

<sup>30</sup> M. Hicks, *English Political Culture in the Fifteenth Century*, London - New York 2002, pp. 210-215; cfr. M. Hicks, *Edward IV*, London 2004, pp. 123-147.

<sup>31</sup> Hicks, *English Political Culture* cit., p. 210.

<sup>32</sup> Lo storico si esprimeva così: «It was to the advantage of such rebels that England, unlike the strongest contemporary states, had no professional military machine: no standing army, no committed garrisons in mainland England and scarcely any navy», Hicks, *English Political* cit., p. 207.

<sup>33</sup> Lo studioso mise in evidenza anche un'altra componente cruciale della biografia dello York (non ancora sufficientemente approfondita dagli storici) e che, in qualche modo, si rifletterebbe sulle sue scelte di politica estera. Edoardo era nato e cresciuto in Francia e per alcuni mesi, durante la sua infanzia, soggiornò anche presso Calais, «an enclave in French speaking Burgundy». A tal proposito Hicks: «He certainly learnt

domestica a una europea e mediterranea fu quasi necessario e si era già avvertito al momento del conferimento della Giarrettiera al re di Napoli nel 1464 e della stipula di una lega nel 1468, tra l'Inghilterra, il Regno e le altre potenze antifrancesi<sup>34</sup>.

Napoli divenne un alleato fondamentale (e anche uno dei primi) per la corona inglese, evidentemente per la condivisione di un progetto militare antifrancese; la stabilità di entrambi i regni risultava costantemente esposta, infatti, al rischio delle rivendicazioni francesi. Inoltre, l'attenzione di Edoardo IV si volse verso Ferrante, perché attratto dalla rilevante posizione politico-diplomatica che il re di Napoli occupava sia a livello peninsulare che internazionale.

Il Regno era un pilastro della politica dell'equilibrio nel contesto italiano e (anche) europeo. Alcuni esempi ci permettono di dare concretezza a queste affermazioni.

Antonio da Trezzo, ambasciatore milanese a Napoli, in una lettera del 5 dicembre 1463, indirizzata al duca Francesco Sforza, a proposito dell'alleanza tra Ferrante e Edoardo IV, si esprimeva così:

Pur ad questa parte dice così che la maiestà soa è de questa natura che voria de li amici assai, ma non voria ancora perdere quelli che sa gli sono amici come è el re de Inghilterra, quale sempre è stato afecto ad questa casa et non aquistarse però per amico el re de Franza, benché non se tenga havere cum la maiestà soa alcuna

much of its strategic value, the importance of the wool trade and hence of the merchants of the staple of Calais, and of international commerce in the Channel on which the Yorkists preyed», Hicks, *English Political Culture* cit., p. 126.

<sup>34</sup> Rimando a *The Parliament Rolls of Medieval England 1275-1504*, XIII, *Edward IV 1461-1470*, cur. R. Horrox, Woodbridge 2005, pp. 362-363 (TNA, C 65/108. RP. V622-623, m. 32-33). La stessa alleanza fu poi rinnovata anche nel 1475: nel mese di febbraio Cristoforo di Bollaro, ambasciatore milanese in Francia, scriveva al duca Galeazzo Maria Sforza della proclamazione, conclusa a Calais, di una lega tra l'Inghilterra e i re di Spagna, Aragona, Scozia, Danimarca, Portogallo, Napoli e Sicilia, CSP, *Milan*, pp. 191-192, cfr. K. Dockray, *Edward IV. A source book*, Stroud 1999, pp. 128-129.

inimicicia, et per questo considerato masime la impresa che novamente ha tolta del prefato re de Inghilterra non gli pare cum honore suo potere fare cum manco che non lo faccia invitare et così gli pare che se faccia per ogni modo, dicendo che non fa invitare dicto re de Inghilterra come inimico del re de Franza, ma come inimico de la casa d'Angiò et amico de la maiestà soa<sup>35</sup>.

Qui si ragionava sulla possibilità di estendere l'invito per le nozze Aragona-Sforza<sup>36</sup> anche al duca di Borgogna e al re di Francia (non di escludere Edoardo), nel contesto della missione in Inghilterra dell'ambasciatore napoletano Garçia Betes<sup>37</sup>.

Le parole del legato milanese confermavano, in sostanza, il primo pilastro dell'alleanza Napoli - Londra e la condivisione di un nemico comune costituiva un valido incentivo per la stipula di accordi; non solo:

lo invito del re de Inghilterra non gli pare se debia lasare per alcuno modo, subiungendo che se ad la signoria vostra paresse se dovesse etiam invitare el re de Franza, ve piacia avisarce qua, perché la maiestà soa mandaria ad invitarlo per persona de più condictione che non è dicto Garsia, dicendo che non se tene niente ofeso dal prefato re de Franza, ançe ha desiderio havere cum sì ogni bona amicicia et inteligentia quale paresse ad la signoria vostra, a la quale remete ne faccia quella opera gli parerà, dicendo apresso che la impresa ha tolta del re de Inghilterra non l'obliga ad fare in favore del dicto re de Inghilterra quando volesse fare contra re de Franza, sed solum l'obliga ad non dare aiuto ad esso re de Franza, né ad altri che volessero fare contra esso re de Inghilterra, né li altri de la dicta compagnia se'l non ce havesse grande iustificatione de

<sup>35</sup> ASMi, SPE, *Napoli*, 213, 82, Antonio da Trezzo a Francesco Sforza (Troia, 5 dicembre 1464).

<sup>36</sup> Si tratta delle nozze tra Alfonso, duca di Calabria e Ippolita Maria Sforza.

<sup>37</sup> Per ulteriori dettagli su questa missione e sul Betes v. Petito, *L'accerchiamento antiangioino* cit., p. 25.

farlo, perché l'uno de dicta compagnia non se pò trovare ad fare contra l'altro<sup>38</sup>.

Questo passaggio è significativo per mettere in evidenza due tratti – correlati fra loro – del legame tra i due regni: l'uso degli ordini cavallereschi (secondo pilastro dell'alleanza), le implicazioni ad essi collegate. In questo scenario, occorre una rilettura anche delle dinamiche diplomatiche tra Napoli e Milano e tra quest'ultima e la Francia, a mio avviso cruciali. Il coinvolgimento diretto di Edoardo IV nella politica peninsulare sostenuto da Ferrante e da Sisto IV può essere riletto anche come strategia per controbilanciare la forte presenza di Luigi XI, quale arbitro unico delle questioni italiane. Napoli e Roma furono al centro del programma inglese per fronteggiare le mire espansionistiche della Francia.

Da Trezzo, in una lettera dell'11 novembre del 1464, riferì al duca notizie sul conferimento dell'ordine della Giarrettiera da Edoardo IV a Ferrante<sup>39</sup>:

La maiestà del re de Inghilterra pare che habia una certa sua impresa o vero ordine, come comuniter hanno questi reali, nella quale possono intrare fin al numero de XXIII<sup>o</sup> re, signori et cavalleri degni. La quale impresa se chiama la Garatera et portasse alla gamba, cum alcune obligatione da observarse per quelli che ce intrano. La quale impresa esso signore re, per uno suo scudero,

<sup>38</sup> ASMi, SPE, *Napoli*, 213, 82, Antonio da Trezzo a Francesco Sforza (5 dicembre 1464).

<sup>39</sup> Il 17 novembre 1464 Ferrante ricevette la Giarrettiera nella città di Aversa. I contatti tra Napoli e Londra sono stati generalmente sottovalutati e ridotti – innescando una visione incompleta e circoscritta dei fatti – allo scambio degli ordini cavallereschi, in forza delle informazioni conservate nella *Cronica di Napoli* di Notargiacomo, che descrive la consegna della giarrettiera all'aragonese (v. Notargiacomo [Della Morte], *Cronica di Napoli*, cur. P. Garzilli, Napoli 1845, p. 110) e nelle cedole di tesoreria dell'anno 1465, all'interno delle quali sono annotate le spese della missione diplomatica in Inghilterra, affidata a Turco Cicinello (cfr. ASNa, *Tesoreria generale antica* 1/IV, ff. 75-77, partic. f. 77; cfr. Barone, *Le cedole di tesoreria*, pp. 21-22; G. Vitale, *Araldica e politica. Statuti di Ordini cavallereschi "curiali" nella Napoli aragonese*, Salerno 1999, pp. 60-62 nota 37).

cum graciosse lettere et digne parole, ha mandata ad presentare ad questo signore re nostro, pregandolo instantissimamente la voglia pigliare etc.<sup>40</sup>.

Il legato, poi, informò il suo signore su quanto la corte aragonese fosse impegnata a lavorare, proprio sui capitoli dell'ordine:

La maiestà sua, nanti che habia voluto acceptare, ha voluto bene intendere et fare vedere et esaminare li capituli et obligatione de dicta impresa, se sonno de natura che habiano ad despiacere ad altri. Et cognossuto che non gli è cosa da farne gran caso, excepto de uno capitulo, circa la natura del quale non me extendo, perché facio pensiero, tolto haverà esso signore re la dicta impresa, mandarne la copia de tuti, ha deliberato sua maiestà acceptarla et credo domenica proxima, che serano XVIII del presente, l'acceptarà cum quelle cerimonie che se recerca. Et allora avisarò etiam vostra excellentia che cosa sia questa Garatera, che me pare intendere sia uno cerchio d'oro, ornato de petre, che se porta alla gamba, ma non l'ho veduta ancora<sup>41</sup>.

Quello che emerge da questa missiva è ragguardevole rispetto al processo che precede, in genere, l'investitura, ovvero la presentazione dei capitoli dell'ordine, l'analisi dei contenuti e degli obblighi in essi racchiusi. Dimostra, altresì, come la *membership* implichi conseguenze tutt'altro che formali, tant'è che il re ritenne opportuno escludere un capitolo tra quelli presentati. L'elezione al rango di cavaliere di un ordine monarchico curiale<sup>42</sup> era l'espressione più significativa di un'alleanza e implicava fedeltà, lealtà, comunione di intenti ecc. Non mi dilungherò in questa sede sugli ordini cavallereschi e sul dibattito storiografico ad essi collegati, né a illustrare l'uso sapiente e strategico delle imprese da parte di Edoardo IV e di Ferrante, né a spiegare le

<sup>40</sup> ASMi, SPE, *Napoli*, 213, 21, Antonio da Trezzo a Francesco Sforza (Aversa, 11 novembre 1465).

<sup>41</sup> ASMi, SPE, *Napoli*, 213, 21, Antonio da Trezzo a Francesco Sforza (Aversa, 11 novembre 1465).

<sup>42</sup> Cfr. Boulton, *The Knights of the Crown* cit., pp.96-166. Keen, *Chivalry* cit., pp. 16-26.

motivazioni politico-diplomatiche per ciascun conferimento; tenterò di chiarire soltanto come e in che misura il re di Napoli influenzò lo York nelle scelte dei candidati al cavalierato della Giarrettiera.

Il re inglese, infatti, nominò al rango di cavalieri diverse personalità della penisola italiana – oltre al re di Napoli (1464) – in successione<sup>43</sup>: Francesco Sforza, duca di Milano (prima dell'aprile 1463, non fu eletto perché probabilmente non accettò le insegne), Iñigo d'Avalos, conte di Montedorisio e gran camerario del Regno (1467), Federico da Montefeltro (1475), Ercole d'Este, duca di Modena e Ferrara (1480)<sup>44</sup>. Queste nomine appaiono sufficientemente significative se rilette e collocate in un contesto politico-diplomatico più ampio e all'interno del quale il re di Napoli operava come un elemento chiave nei piani di Edoardo IV.

Basta considerare che Federico da Montefeltro fu al costante servizio del Regno e del papato, che Iñigo d'Avalos era uno dei personaggi più in vista della corte aragonese, nonché consigliere diretto di Ferrante, e che Ercole I d'Este era marito di Eleonora d'Aragona, figlia del re napoletano. Nelle scelte di Edoardo IV si legge in trasparenza, pertanto, la ferma regia di Ferrante, il quale, a mio avviso, contribuì largamente a plasmare la linea politica peninsulare del re inglese.

Sembra altrettanto significativo che tutti loro fossero anche stati eletti membri dell'ordine dell'Ermellino<sup>45</sup>; l'appartenenza a

<sup>43</sup> Per Francesco Sforza e Iñigo d'Avalos, non c'è la conferma della loro elezione; v. Clough, *The Order of the Garter* cit., p. 55.

<sup>44</sup> Clough, *The Order of the Garter* cit., pp. 50-62; cfr. anche H. E. L. Collins, *The Order of the Garter 1348-1461. Chivalry and Politics in Late Medieval England*, Oxford 2000, p. 185 nota 135. Per una lista di tutti i cavalieri della Giarrettiera durante il regno di Edoardo v. Beltz, *Memorial* cit., pp. clxiii-clxvi; 6-33.

<sup>45</sup> Boulton, *The Knights of the Crown* cit.; per l'ordine della Giarrettiera v. pp. 96-166. Keen, *Chivalry* cit., pp. 397-426, cfr. Vitale, *Araldica e politica* cit.



quest'ultimo si configurava, anzi, come uno dei prerequisiti cardine per la nomina nel "circolo" della Giarrettiera.

Uno schema di alleanze che si completa con l'inclusione del re Giovanni II d'Aragona, zio di Ferrante<sup>46</sup>, impegnato a reprimere la spinta secessionista catalana scoppiata in Cerdagne e Rossiglione, sostenuta dagli angioini e dal re di Francia.

Possiamo cautamente supporre che le scelte operate dal re inglese in termini di candidati al cavalierato della Giarrettiera nel contesto italiano (e internazionale, con specifico riferimento al ramo Trastámara), siano state largamente influenzate dal secondo aragonese. Il ruolo di Ferrante si rivelò strategico per le manovre politiche di Edoardo IV anche in ambito internazionale e soprattutto nei confronti della corona d'Aragona. Nel piano antifrancesco di Edoardo IV, il re Giovanni II si configurava come un alleato altrettanto indispensabile. Con la strategia anglo-napoletana si assiste ad una molteplice riproposizione di schemi diplomatici entro i quali gli ordini cavallereschi costituiscono il fulcro.

#### *Un laboratorio per la diplomazia: le Fiandre*

Tornando alla NDH e al rapporto tra geografia e diplomazia, il *focus* va diretto sulle dimensioni spaziali della pratica negoziale anglo-napoletana e sulla centralità delle Fiandre<sup>47</sup> come fulcro del flusso informativo e di distribuzione delle notizie – in larga parte sostenuto dai circuiti mercantili fiorentini e toscani – tra Londra e la Penisola. Questo spazio geografico fu strategico dal punto di vista socioeconomico e politico-diplomatico e, anche, nel quadro delle relazioni tra Ferrante e Edoardo IV.

<sup>46</sup> Il re inglese nominò ed elesse al rango di cavalieri dell'esclusivo ordine anche Carlo il Temerario, Ferdinando re di Castiglia e d'Aragona, figlio di Giovanni II, zio di Ferrante e, infine, Giovanni II, re del Portogallo cfr. Beltz, *Memorial* cit., pp. CLXIII-CLXVI; 6-33; Clough, *The Order of the Garter* cit., pp. 50-62.

<sup>47</sup> Mi riferisco, in questa occasione, esclusivamente alla contea delle Fiandre.

L'asse Fiandre-Inghilterra<sup>48</sup> e la rete dei mercanti e banchieri italiani operanti tra Bruges e Londra è stato recentemente oggetto di una ricerca che fornisce un interessante diagramma dei movimenti delle compagnie<sup>49</sup>. La posizione geografica dei territori sotto il controllo di Filippo il Buono, poi di Carlo il Temerario fu determinante per il consolidamento del peso economico, politico e militare dei duchi di Borgogna nel XV secolo<sup>50</sup>. Le città fiamminghe costituivano un punto di passaggio necessario per raggiungere l'Inghilterra.

La presenza nelle Fiandre di oratori provenienti da tutta Italia estende le opportunità di confronto nell'analisi di uno stesso fatto e consente, al tempo stesso, di valutare le molteplici espe-

<sup>48</sup> Sulle relazioni tra Borgogna e Inghilterra v. M. R. Thielemans, *Bourgogne et Angleterre, Relations politiques et économiques entre les Pays-Bas bourguignons et l'Angleterre, 1435-1467*, Bruxelles 1966.

<sup>49</sup> F. Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri fiorentini tra Londra e Bruges nel XV secolo* in *Mercatura è arte. Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, cur. L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2012, pp. 11-44.

<sup>50</sup> Sui rapporti commerciali, culturali e artistici tra le Fiandre e la Penisola, mi limito qui a citare: *Europe's Rich Fabric. The Consumption, Commercialisation, and Production of Luxury Textiles in Italy, the Low Countries and Neighbouring Territories (Fourteenth-Sixteenth Centuries)*, cur. B. Lambert, K. Wilson, London - New York 2019; L. Galoppini, *Mercanti Toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa 2014; F. Veratelli, *À la mode italienne. Commerce du luxe et diplomatie dans les Pays-Bas méridionaux, 1477-1530. Édition critique de documents de la Chambre des comptes de Lille*, Lille 2013; B. Lambert, *The city, the duke and their banker. The Rapondi family and the formation of the Burgundian state (1384-1430)*, Turnhout 2006; P. Stabel, *Venice and the Low Countries: Commercial Contacts and Intellectual Inspirations*, in *Renaissance Venice and the North. Crosscurrents in the Time of Bellini, Dürer, and Titian*, cur. B. Aikema, B. L. Brown, New York 1999, pp. 30-43; R. de Roover, *Money, Banking and Credit in Medieval Bruges. Italian Merchant-bankers, Lombards, and Money-Changers. A Study in the Origins of Banking*, London - New York 1999; G. Petti Balbi, *Mercanti e nazione nelle Fiandre. I genovesi in età bassomedievale*, Pisa 1996. Per uno sguardo d'insieme sulle relazioni culturali e diplomatiche tra il regno di Napoli sotto Alfonso il Magnanimo e le Fiandre, v. C. Challéat, *Dalle Fiandre a Napoli. Committenza artistica, politica, diplomazia al tempo di Alfonso il Magnanimo e Filippo il Buono*, Roma 2012.

rienze di vita di attori diplomatici provenienti da contesti diversi. In questa direzione, per il tramite dei Paesi Bassi è possibile uno sguardo diverso – da quello tradizionale – sulle relazioni tra il Regno, la Penisola e l’Inghilterra.

Questo punto d’osservazione (geografico) permette la riformulazione del questionario d’indagine rispetto alla negoziazione, perché dilata il panorama ad attori e pratiche nuove. In altre parole, il superamento di una visione bipolare delle relazioni (in questo caso Napoli-Londra) consente di privilegiare le connessioni e le interazioni sociali e, tra le altre, di superare la tradizionale divisione tra diplomazia formale e informale. Le Fiandre, quindi, nel Quattrocento, erano un luogo di incontro di differenti diplomazie su scala europea. Faticosi negoziati e trattati ufficiali ebbero luogo a Bruges e in altre città fiamminghe. Nel corso del XV secolo la presenza di oratori, ambasciatori e corrispondenti diventò sempre più numerosa e stabile, dando vita a un fitto e quasi giornaliero scambio di lettere con le corti di appartenenza. La ragione dell’intensificarsi di queste reti si può riconoscere nella centralità dei Paesi Bassi come insostituibile crocevia per la circolazione delle informazioni tra il regno d’Inghilterra e la Penisola. In tale contesto, si osserva la proliferazione di strumenti informativi che includevano la corrispondenza diplomatica, in larga parte, quella tra gli ambasciatori milanesi in Borgogna, Francia e Inghilterra e i duchi di Milano, e le lettere redatte da mercanti e banchieri. A ciò si aggiungevano le conversazioni orali e informali tra gli stessi attori. Tali dispositivi di comunicazione si diffondevano attraverso corrieri, messaggeri, mercanti e ambasciatori.

Da tale ampio panorama trarrò soltanto pochi esempi soprattutto durante le Guerre delle Rose. In questa congiuntura politica le città fiamminghe, più sicure di Londra, divennero uno snodo strategico per la circolazione e lo smistamento delle notizie provenienti dall’Inghilterra. Gli ambasciatori erano soliti

raccogliere notizie giunte dai mercanti a Londra e poi inserirli nei loro report<sup>51</sup>.

È significativo – a proposito dell'importanza di Bruges – un passaggio contenuto in una lettera di Pietro Alipandro, oratore milanese in Borgogna, al duca Galeazzo Maria Sforza. In quell'occasione, l'ambasciatore riferì allo Sforza della sua permanenza nella città fiamminga, presumibilmente, a casa Portinari; da lì rese noto di ricevere costantemente aggiornamenti su quanto stava accadendo in Inghilterra<sup>52</sup>.

Questa missiva, più di altre, mette in chiaro immediatamente il ruolo di Bruges come punto strategico (e sicuro) d'osservazione e di ricezione dei fatti dell'«insula» e, al contempo, illumina quali furono gli spazi in cui il flusso informativo dall'Inghilterra veniva vagliato e, poi, trasmesso a sua volta. Mi riferisco alla casa del mercante fiorentino, *manager* della filiale del banco Medici di Bruges, Tommaso Portinari, di cui parlerò, però, più dettagliatamente nella prossima sezione.

Come accennato in precedenza, Bruges fu tappa necessaria per i legati diretti in Inghilterra, Borgogna e Francia, per la sua posizione geografica – dunque dal punto di vista logistico degli spostamenti – ma anche per le molteplici opportunità che essa poteva offrire in termini di sociabilità. Fu in queste città che gli

<sup>51</sup> In riferimento alle reti informative dei mercanti: «[...] erano naturalmente in prima linea nel proporsi come collettori continui di informazioni di ogni genere e come potenziali serbatoi di mediatori e agenti diplomatici», I. Lazzarini, *I circuiti mercantili della diplomazia italiana nel Quattrocento*, in *Governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, cur. L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2014, pp. 155-177, partic. p. 165. Sulla definizione di circuito v. *Réseaux marchands et réseaux de commerce: concepts récents, réalités historiques du Moyen Âge au XIX<sup>e</sup> siècle*, cur. D. Coulon, Strasbourg 2010.

<sup>52</sup> D'ora in avanti citerò direttamente l'edizione in inglese della corrispondenza degli ambasciatori milanesi, non potendo disporre della documentazione originale. «I am not going to England, as I can watch this parliament from Bruges. I am awaiting some secret courier, to wit the one whom Martino da Sexto spoke of here in the house of Thomas Portenaro», CSP, *Milan*, p. 172, (Bruges, 31 dicembre 1472).

ambasciatori ebbero modo di comunicare tra loro e relazionarsi, di preparare al meglio le pratiche di negoziazione. La permanenza nelle Fiandre era un'occasione formativa per i legati e, in questo processo, i mercanti in loco predisponavano una prima forma di assistenza di *know how* locale.

È quanto emerge in una lettera, ancora dell'Aliprando, questa volta a Cicco Simonetta, consigliere e segretario del duca di Milano<sup>53</sup>. Il legato milanese segnalava la presenza, nella città di Anversa, dei seguenti oratori: Francesco Bertini, ambasciatore del re di Napoli<sup>54</sup>, Leonardo Bembo al servizio di Venezia e quello pontificio, Luca di Tollenti, vescovo di Sebenigo, anche lui veneziano.

La compresenza è significativa se inserita in uno scenario politico-diplomatico più ampio. Il vescovo d'Andria, infatti, nel gennaio del 1472 si trovava in Borgogna per ratificare, a nome di re Ferrante, i capitoli della Lega di Saint Omer (1° novembre 1471)<sup>55</sup>. Questa coalizione univa la Borgogna, l'Inghilterra, l'Aragona e il regno di Napoli<sup>56</sup>. La Repubblica veneziana, il 18

<sup>53</sup> «The Venetian Ambassador, Leonardo Bembo, who is here with the Bishop of Capaz, Ambassador of King Ferrando, and the Bishop of Sebenigo on behalf of the pope, who is also a Venetian», CSP, *Milan*, p. 163 (Anversa, 4 ottobre 1472). In un'altra missiva (Gravelines, 25 novembre 1472) Aliprando riferisce che il vescovo è ancora lì insieme al legato pontificio, CSP, *Milan*, pp. 64-68; cfr. sulle missioni degli ambasciatori napoletani in Inghilterra negli anni Settanta del '400, Petito, *L'accerchiamento antiangioino* cit., pp. 19-30.

<sup>54</sup> Il Bertini, forse originario di Lucca, servì, in qualità di diplomatico, alcuni personaggi di chiesa, tra il 1450 e il 1460 e dal 1465 Ferrante. Grazie all'influenza del re aragonese ottenne il vescovado d'Andria (20 ottobre 1465) e poi di Capaccio (18 settembre 1471), v. I. Walter, *Bertini, Francesco*, in *Dizionario-Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, *ad vocem*. Cfr. R. J. Walsh, *Charles the Bold and Italy 1467-1477. Politics and personnel*, Liverpool 2005, p. 196 nota 6; Petito, *L'accerchiamento antiangioino* cit., p. 22; Vespasiano Da Bisticci, *Le vite*, ed. A. Greco, I, Firenze 1970, pp. 289-290.

<sup>55</sup> Petito, *L'accerchiamento antiangioino* cit., pp. 19-30.

<sup>56</sup> Sul trattato si vedano R. Vaughan, *Charles the Bold: the last Valois duke of Burgundy*, Woodbridge 2002, pp. 75-80 e relativa bibliografia; M. Jacoviello, *Venezia e Napoli nel Quattrocento. Rapporti fra i due Stati e altri sag-*

giugno del 1472 a Péronne, strinse federazione con il duca di Borgogna rafforzando, dunque, ulteriormente il fronte antifrancese e la Lega<sup>57</sup>. Le tensioni politiche d'Oltralpe favorirono anche l'intesa tra Ferrante e la Repubblica veneta (1471), culminata in un accordo di quindici anni<sup>58</sup>. Non è possibile, dunque, escludere del tutto che questa compresenza nelle città fiamminghe di più ambasciatori abbia favorito la comunicazione e la negoziazione, anche tra le potenze italiane. Tornando alla missiva, l'ambasciatore riferì anche del soggiorno di un altro legato, quello del duca di Bretagna<sup>59</sup>.

Questi particolari restituiscono appieno quanto detto in precedenza rispetto al ruolo delle Fiandre, spazio nel quale gli ambasciatori preparavano puntualmente le loro pratiche, avvalendosi di un cospicuo materiale informativo e mantenendo un costante confronto con altri inviati. Possiamo ipotizzare che le stesse ragioni furono anche alla base del soggiorno a Bruges, piuttosto lungo – tanto da destare sospetto a Luchino Dalla Chiesa – dell'ambasciatore del re di Napoli<sup>60</sup> Bertini inviato in Inghilterra dall'inizio del mese di aprile ad agosto del 1469<sup>61</sup>.

#### *Un network mercantile napoletano tra Bruges e Londra?*

La ricorrenza a un uomo d'affari con funzioni diplomatiche o paradiplomatiche fu frequente nel basso medioevo e in uno

gi, Napoli 1992, pp. 56-59; R. Fubini, *Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, p. 330, e Pontieri, *Per la storia del regno* cit., pp. 251-262. Rispetto al contesto statale europeo rimando a Watts, *The making of polities* cit., pp. 339-419.

<sup>57</sup> Jacoviello, *Venezia e Napoli* cit., p. 59.

<sup>58</sup> Ivi, p. 56.

<sup>59</sup> «The Ambassador of Brittany, indeed, has remained here to negotiate some truces», CSP, *Milan*, p. 163 (Anversa, 4 ottobre 1472).

<sup>60</sup> «The ambassador of the King of Naples left several days ago and is still at Bruges. I have never been able to learn the reason for his coming», CSP, *Milan*, p. 134, Luchino Dalla Chiesa a Galeazzo Maria Sforza (Londra, 16 agosto 1469).

<sup>61</sup> Petit, *L'accerchiamento antiangioino* cit., pp. 19-30.

spazio sociale in cui i meccanismi di differenziazione dei saperi e di specializzazione funzionale delle figure professionali furono abbozzati ma ancora indefiniti. I lavori di Lazzarini hanno dimostrato per il Quattrocento italiano quanto spesso il ruolo di mercante si aprisse a quello di informatore, consigliere politico, diplomatico e ambasciatore<sup>62</sup>. L'intersezione mercatura/informazione/diplomazia, tangibile appieno nelle Fiandre come «*plaque tournante*» del commercio europeo<sup>63</sup>, trova conferma nella prassi diplomatica aragonese e nelle relazioni con Borgogna e Inghilterra.

La distanza tra il Regno di Napoli e l'«*insula*» giocò, senz'altro, un ruolo determinante nel coinvolgimento di una moltitudine di attori e agenti della mediazione, nel sistema di informazione e comunicazione tra i due sovrani.

Le ambizioni di Ferrante, oltre che politiche, erano anche ovviamente economiche e ciò è evidente dalla presenza, tra le Fiandre, Southampton e Londra, di un numero cospicuo di galee del Regno<sup>64</sup>. «*Galley of our brother, the king of Naples*»;

<sup>62</sup> Figure studiate sono, per esempio, quelle di Bonaccorso di Neri Pitti (1354- 1432) e Giovanni di Orsino Lanfredini (1437-1490). Su mercatura e diplomazia cfr. Lazzarini, *I circuiti mercantili* cit., pp. 155-177; Id., *Mercatura e diplomazia: itinerari di mobilità sociale nelle élite italiane, qualche esempio fiorentino, XV secolo*, in *Mobilità sociale nel Medioevo italiano: competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, cur. L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2016, pp. 273-297; E. Scarton, *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze 2007; N. Di Cosmo - L. Pubblici, *Venezia e i Mongoli. Commercio e diplomazia sulle vie della seta nel medioevo*, Roma 2022; *Lettere e registrazioni di mercanti-banchieri e ambasciatori per la storia di Roma nel contesto italiano ed europeo (XIV-XVI secolo)*, cur. A. Fara, E. Plebani, Roma 2022.

<sup>63</sup> Veratelli, *À la mode italienne* cit.

<sup>64</sup> A tal proposito David Abulafia scrive: «Ferrante [...] intendeva inoltre armare una flotta regale le cui galee potessero raggiungere terre lontane come l'Inghilterra [...]», D. S. H. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Bari 2012 (ed. or. *The Western Mediterranean Kingdoms 1200-1550. The Struggle for Dominion*, London 1997), p. 227.

questa espressione è conservata in una lettera<sup>65</sup> scritta da Edoardo IV indirizzata a Thomas Cook, mercante di stoffe e uomo d'affari inglese, attivo a Londra tra la prima e la seconda metà del XV secolo<sup>66</sup>. Lo York chiese al Cook – il quale deteneva diverse proprietà in città, usualmente cedute in affitto a mercanti italiani – di favorire uomini del re Ferrante nella ricerca di alloggi:

The captain and patron of the galley of our brother, the king of Naples, have been with us and asked for a place in the city of London for the factors of their king. They consider your place

<sup>65</sup> Questa missiva è contenuta in un manoscritto del XV secolo, oggi conservato presso la British Library di Londra noto come *John Vale's Book* e edito in *The politics of Fifteenth-Century England John Vale Book*, edd., Stroud 1995 (cfr. BL, Ms, *Add.* 48031). Dal 1460 al 1484, John Vale fu un collaboratore di Thomas Cook. Vale trascrisse gran parte dei documenti conservati nell'archivio della famiglia Cook presso la quale era impiegato. Il manoscritto contiene atti ufficiali concernenti economia, amministrazione, governo e politica di Londra, in particolare lettere del re indirizzate al *Mayor* della città, conservati dalla famiglia Cook (padre e poi il figlio) grazie all'espletamento dello loro cariche e, al contempo, corrispondenza e altro materiale concernenti la vita privata di Thomas. L'archivio, oggi non più esistente (potrebbe essere paragonato per natura e composizione a quello del mercante Francesco Datini), sopravvive nella trascrizione fatta dal Vale. Quest'ultimo operò una selezione dei documenti più significativi. Per l'origine del manoscritto v. *The politics of Fifteenth-Century* cit., pp. 103-123; per quanto in esso è contenuto, ivi, pp. 127-268.

<sup>66</sup> Thomas Cook (1410-1478) fu un mercante inglese, esponente di un'importante famiglia di uomini d'affari e politici londinesi, figlio del già noto Robert, impegnato nelle attività commerciali di Londra. Cook ricoprì anche cariche politiche di rilievo: *Sheriff of London* dal 1453-1454, *alderman* dal 1456 e membro del parlamento della città dal 1460 al 1470 e *Lord Mayor* per l'anno 1462-1463; sul personaggio cfr: *The politics of Fifteenth-Century*, pp. 74-103; A. P. Beaven, *The Aldermen of the City of London Temp. Henry III – 1912*, London 1908, pp. 1-20; 159-168.



where Staldo Altoviti once lived suitable, and we trust you will lease it to them at the usual rate<sup>67</sup>.

Si tratta, presumibilmente del comandante Agnello de' Pericho<sup>68</sup> che, come vedremo, fu un protagonista chiave del commercio aragonese, tra Londra, Southampton e Bruges. Inoltre, nella missiva è esplicito il riferimento al circuito mercantile fiorentino e a Stoldo Altoviti<sup>69</sup>, personaggio, a mio avviso, cruciale nella trasmissione del flusso informativo napoletano in Inghilterra, tra gli anni Sessanta e Settanta del '400. Egli apparteneva alla nota famiglia fiorentina Altoviti e Londra era il centro precipuo dei suoi interessi<sup>70</sup>. Lo stesso mercante dovette, infatti, segnalare l'alloggio di Cook ai napoletani e supportarli anche nel loro soggiorno in città. Fu, in più occasioni, al servizio di Ferrante e Federico da Montefeltro, in qualità di portavoce alla corte inglese e di messaggero, in una congiuntura politico-diplomatica cruciale nelle relazioni tra Napoli-Londra,

<sup>67</sup> Questa edizione, così come tutte le altre del *John Vale's Book*, è stata da me modificata perché in inglese antico, *The politics of Fifteenth-Century* cit., p. 169.

<sup>68</sup> Scarse le notizie biografiche. Un certo «Anell de Naple» figura come mercante residente a Londra insieme alla moglie «Katherine de Naples», TNA, E/179/236/85 (29 settembre, 1441). In TNA, E 179/235/58 (9 agosto, 1456) è registrato il pagamento di tasse, in qualità di mercante residente straniero, di «Angell de Naplus». Sulle comunità di stranieri in Inghilterra e, in particolare, a Londra, cfr: *Immigrant England, 1300–1500*, cur. W. M. Ormrod, B. Lambert, J. Mackman, Manchester 2019; *The Views of the Hosts of Alien Merchants, 1440-1444*, cur. H. Bradley, London 2012. V., anche, il database online *England's Immigrants 1330-1550. Resident Aliens in the Late Middle Ages* <https://www.englishimmigrants.com/> [Ultimo accesso 01/11/2023].

<sup>69</sup> Molto scarse le notizie biografiche disponibili; sulla famiglia fiorentina Altoviti v. L. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Altoviti*, Firenze 1871.

<sup>70</sup> Tre furono i membri della famiglia Altoviti di nome Stoldo che vissero in anni corrispondenti a quelli del mercante qui citato: Stoldo di Simone e Caterina di Carlo, Stoldo di Giovanni e di Tita di Cristofano, Stoldo di Niccolò e di Caterina di Antonio, cfr. Passerini, *Genealogia e storia* cit., pp. 36-88.

all'interno della quale – come detto in precedenza – si inserisce il conferimento dell'ordine della Giarrettiera al duca di Urbino. Altoviti fu raccomandato più volte da Federico al re inglese e a esponenti della sua corte<sup>71</sup>:

Quotiens acciderit quod Dominatio Vestra velit ad me litteras dare, poterit tuto mittere per manus Stoldi de Altovitis mechatoris Florentini, qui est Londris quique est optimis moribus praeditus et mecum summa benevolentia coniunctus<sup>72</sup>.

Agi, quindi, in qualità di informatore e messaggero. A lui venivano recapitate lettere dalla Penisola a Londra e viceversa<sup>73</sup>.

Una cedola della tesoreria napoletana dell'11 luglio 1471 traccia il pagamento di 66 ducati in favore di Leonardo Fiorentino<sup>74</sup>, per i suoi viaggi da e verso Bruges<sup>75</sup>. A quest'ultimo era affidato il compito di ricevere le lettere dell'ambasciatore Francesco Bertini, contenenti notizie dei successi di Edoardo IV, e di recapitare messaggi di Ferrante diretti al medesimo legato. Dunque, per la trasmissione delle lettere e delle istruzioni il re di Napoli si servì dei mercanti fiorentini diretti nelle Fiandre; da lì la corrispondenza veniva poi, affidata ad altri uomini d'affari per essere recapitata a Londra, o direttamente all'ambasciatore, se di stanza a Bruges o nelle altre città fiamminghe.

<sup>71</sup> Si tratta di Thomas Bourchier (1412-1486) arcivescovo, *lord* cancelliere e cardinale inglese, Richard Beauchamp (1435 c.-1503), barone di Beauchamp e cavaliere di Bath, Thomas Rotherham (1423-1500), *lord* cancelliere e, tra le altre, arcivescovo di York.

<sup>72</sup> *Federico da Montefeltro Duca d'Urbino. Lettere di stato e d'arte (1470-1480)*, ed. P. Alatri, Roma 2011, p. 72.

<sup>73</sup> *Federico da Montefeltro* cit., pp. 58-59; 64-67; 70-73; 77-78; 89-90.

<sup>74</sup> Non è stato possibile identificarlo; molto probabilmente si tratta di Leonardo Spinelli, mercante toscano operante in quegli anni a Napoli, insieme ad Alessandro Bardi, cfr. M. Jacoviello, *Affari di Medici e Strozzi nel regno di Napoli nella seconda metà del Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», 144/2 (1986), pp. 169-196.

<sup>75</sup> Barone, *Le cedole di tesoreria* cit., p. 60; cfr. Petit, *L'accerchiamento antiangioino* cit., pp. 21-22.

Non solo, Ferrante si servì della rete bancaria fiorentina presente a Napoli per trasferimenti sicuri di denaro e lettere di cambio a vantaggio degli oratori napoletani impegnati in missioni diplomatiche fuori dal contesto peninsulare. A tal proposito, una cedola del 20 settembre 1468 attesta che Pere Bernat, reggente della Tesoreria regia, pagava tramite la filiale napoletana del banco di Filippo Strozzi 280 ducati al Bertini, in vista della sua spedizione in Francia e in Inghilterra<sup>76</sup>. Occorre notare come il Banco Strozzi potesse potenzialmente garantire agli ambasciatori un supporto finanziario continuo, oltre che nella capitale del regno, a Bruges e in diverse città del nord Europa, per il tramite delle altre diramazioni dello stesso banco.

In precedenza, si è accennato al ruolo svolto da Tommaso Portinari (1428-1501)<sup>77</sup>, uomo d'affari e *manager* del banco Medici della filiale di Bruges, a partire dall'aprile 1465. In questa sede non mi dilungherò molto sul personaggio, ma illustrerò come, il suo *network* servì oltre che i duchi di Milano e quelli di Borgogna, anche Napoli.

Nato da una nota famiglia fiorentina di mercanti, Tommaso appena adolescente si trasferì nella città fiamminga per imparare l'arte del commercio al fianco dello zio Bernardo (1407-1455), direttore del banco Medici della città. Affiancò altri governatori della filiale medicea come Gerozzo de' Pigli e Agnolo Tani (1415-1492). Egli poté beneficiare, così come altri mercanti, di contesti operativi legati all'esercizio della professione, avvalen-

<sup>76</sup> Dopo il 1465 famiglie in vista di mercanti fiorentini, come, per esempio, gli Strozzi, i Medici, ma anche Gondi, Pandolfini e Nasi erano tornati nel Regno per lo svolgimento dei loro affari. Riguardo la presenza dei mercanti fiorentini Medici e Strozzi nel Regno mi limito qui a citare Jacovello, *Affari di Medici e Strozzi* cit., pp. 169-196.

<sup>77</sup> La bibliografia sul personaggio è imponente e nota, soprattutto per quel che concerne il suo ruolo di consigliere presso i duchi di Borgogna. Cfr.: *Correspondance de la filiale de Bruges des Medici*, ed. A. Grunzweig, Bruxelles 1931; R. De Roover, *The rise and decline of the Medici bank 1397-1494*, Washington 1999; Walsh, *Charles the Bold and Italy* cit.; Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri fiorentini* cit.

dosi dei metodi e delle competenze derivanti direttamente dalla propria *ars*.

Queste figure, dalle culture e dai saperi diversi da quelli di un ambasciatore, svolgevano un effettivo servizio diplomatico (nel caso di Portinari, presso i duchi di Borgogna e Milano) e collaboravano in modo decisivo anche alla raccolta e alla trasmissione delle informazioni. Ad esempio, Francesco Maletta, ambasciatore milanese in Francia, affidò al Portinari alcune lettere indirizzate al legato del re di Napoli<sup>78</sup> in Inghilterra<sup>79</sup>.

La permanenza nella città fiamminga, poi il ruolo di direttore della filiale, consentirono al mercante fiorentino di realizzare e coltivare la sua rete sociale e relazionale – quindi un circuito personale e professionale – composto da altri mercanti fiorentini a Bruges e Londra<sup>80</sup> e da colleghi del banco Medici della città inglese<sup>81</sup>, di Milano<sup>82</sup> e di altre filiali italiane.

Tuttavia, anche gli ambasciatori milanesi, borgognoni, napoletani, veneziani e pontifici costituirono una componente essenziale della rete del Portinari e ciò grazie anche al suo incarico di

<sup>78</sup> Si tratta di Turco Cicinello.

<sup>79</sup> «The king complained to me about an ambassador of King Fernando, who was in England and was negotiating peace between the English and the King of Spain. He said that I should write to him, and accordingly I did so at once, urging him to desist from this business. I sent the letters to Thomaxo Portinari, to send to him. Since then, the king has told me that the ambassador has gone to Spain for this agreement. Your lordship may see fit to advise King Ferdinand getting him to write that he must not meddle with this but attend to his principal embassy», CSP, *Milan*, p. 113 (Abbeville, 11 settembre 1464).

<sup>80</sup> Per esempio, Portinari sposò Maria, figlia naturale di Francesco di Giovanni di Piero Bandini Baroncelli, anche legata con i Pazzi; la filiale dei Pazzi a Bruges era diretta da Pier Antonio di Gaspare di Piero Bandini, la cui sorella, inoltre, era andata in sposa a Lorenzo di Matteo Strozzi, che pure operava sulla medesima piazza.

<sup>81</sup> Simone Nori, Gherardo Canigiani, Giovanni de' Bardi, Tommaso Guidetti.

<sup>82</sup> Mi riferisco ai fratelli Portinari, Pigello e Accerito.

consigliere di Filippo il Buono, prima, e poi di Carlo il Temerario.

Portinari sviluppò e consolidò, progressivamente, conoscenze e abilità connesse alla sua professione (*hard skills*), essenziali per condurre con efficacia l'attività di mercatura. Parallelamente, egli accrebbe le cosiddette competenze trasversali (*soft skills*) che comprendevano qualità personali e relazionali. Inoltre, acquisì specifiche competenze linguistiche dimostrando una fluente padronanza del francese, una conoscenza basilare del fiammingo e, molto probabilmente del latino.

Queste abilità permisero al mercante fiorentino, tra le altre, di servire i duchi di Borgogna e Milano, in attività diplomatiche e paradiplomatiche. La rete del Portinari favorì la corte napoletana e le altre della Penisola anche indirettamente, fornendo una narrazione dettagliata e continua degli scontri tra Lancaster e York. Attraverso la corrispondenza con Cosimo e Lorenzo de' Medici<sup>83</sup> nota anche alla corte sforzesca<sup>84</sup>, e diffusa, in specie,

<sup>83</sup> Di seguito alcuni esempi tratti dalla corrispondenza con Cosimo. Tommaso Portinari a Cosimo de Medici (Bruges, 15 giugno 1464): «[...] io vi scrissi utimamente d'Anversa donde mi parti per essere a Lilla, dove si truova questo Signore e 'l figliuolo chon tutta la Corte, per alchune buone facende. E tornando, ho trovato questo aportatore che parte per Milano e non hò tempo a scrivervi a lungho. Voi arete inteso delle nuove d'Inghilterra del ducha di Somsestri [...]. Il Re Adouardo avea avuto la più parte di que' luoghi teneva e doverrà dipoi avere avuto tutto e resta pacifico Re d'Inghilterra [...]. Vervych dichono verrà in brieve a Chalse e, ancora, che la voce sia per chagione di questa gornata, io stimo che piutosto sia per altra chagione. La praticha, dettavi in altra, seghuita e spero che arà buona chonclusionione e tutto passa per mio mezzo, di che spero, mediante la grazia di Dio, aquisteremo honore e utile [...]», *Correspondance de la filiale* cit., pp. 138-140; cfr.; *Correspondance de la filiale* cit., pp. 125-128, Tommaso Portinari a Cosimo de Medici (Bruges, 29 aprile 1464).

<sup>84</sup> Qualche stralcio conservato presso ASMi: Lettera di Tommaso Portinari (Bruges, 18 aprile 1468): «When I was returning here from the Court, I met on the way the person who was sent to England on the matter of the dispensation of the marriage. From him and also by letters thence I learned how, by the counsel of the king, it had been concluded,

attraverso una rete di ambasciatori presso le maggiori potenze italiane.

In altre parole, le notizie che giungevano a Milano grazie ai report di Portinari – e alla corrispondenza con i suoi fratelli Piggello e Accerito, a capo della filiale milanese – rimbalzavano, poi, da un ambasciatore all'altro, da una corte all'altra. Il mercante fiorentino era particolarmente utile ai milanesi perché le lettere e il denaro potevano essere trasmessi facilmente e in sicurezza tra Bruges e Milano, grazie alla presenza delle filiali medicee in entrambe le città.

Insomma, i mercanti napoletani disponevano di un giro d'affari circoscritto rispetto a quelli dell'Italia centro-settentrionale e, dunque, di un circuito commerciale e informativo di dimensioni ridotte<sup>85</sup> ma, tuttavia, potevano contare sull'intervento diretto di Edoardo IV:

When we were lately at the castle of Windsor, we sent letters asking you to lease a place of yours in the city of London to certain

that the dispensation is not good, and the legate who is in England for the pope, who the first day had to say that it was in good form and that he would dispense as he had orders from the pope to do, had since changed his mind and spoken as if the matter was doubtful to him. Accordingly, the king has written to the Duke here that he wishes to have it examined by his Council and they will act according to its finding. And whereas the marriage was to take place the 4th of May and Madame was to be there some days before, the king asks that the day may be postponed until the 8th of June. He was going with this news to find the duke and I have not yet heard how his lordship received it. I fear much that he was greatly enraged, as much because it will seem to him a thing which proceeds from intrigue as on account of the great trouble and expense he has had to incur. You shall be advised of what ensues», CSP, *Milan*, p. 122; cfr.: CSP, *Milan*, p. 195, copia della lettera di Tommaso Portinari a Lorenzo de' Medici (Bruges, 24 giugno 1475), CSP, *Milan*, p. 195.

<sup>85</sup> Il fenomeno, per intensità e consistenza, non può essere, di certo, paragonato alla presenza nelle acque britanniche delle galee genovesi, veneziane o fiorentine, cfr. Ross, *Edward IV* cit., p. 363.

subjects of the king of Naples. We trust this will be done immediately<sup>86</sup>.

Il re raccomandò più volte a Cook i mercanti e i fattori renicicoli in città, anche attraverso l'intervento di altri esponenti della corte inglese, in particolare, di Thomas Montgomery (1433-1495)<sup>87</sup>.

A questi solleciti seguì la risposta dell'*alderman*<sup>88</sup>, il quale giustificava il ritardo nell'esecuzione delle volontà del re spiegando di aver affidato le sue proprietà a Gherardo Canigiani (1424-1484)<sup>89</sup>, allora collaboratore di Simone Nori nella gestione della filiale londinese del banco Medici. I mercanti fiorentini erano soliti gestire o subaffittare immobili di uomini d'affari inglesi in città, che di solito, cedevano ad altri membri della loro stessa rete. Inoltre, Canigiani (come Nori e altri) possedeva proprietà a Londra<sup>90</sup>.

<sup>86</sup> Lettera di Edoardo IV a Cook, *The politics of Fifteenth-Century* cit., p. 169.

<sup>87</sup> Mi riferisco a una terza lettera indirizzata al Cook (non pervenuta), scritta dal Montgomery. Quest'ultimo fu diplomatico e consigliere di Edoardo IV, fu nominato dallo stesso cavaliere, dopo la battaglia di Towton del 29 marzo 1461, per la fedeltà e il servizio militare svolto durante le Guerre delle Rose.

<sup>88</sup> *The politics of Fifteenth-Century* cit., p. 265.

<sup>89</sup> «It is so that now of late the king's highness that addressed his letters to me at the time in the favour of certain merchants and factors belonging to the king of Naples, willing me to let my house, that S. N. [Simone Nori] now kept, and right diligently they solicited me for the answer to their pleasure which I would with good have given their inn at the lasted desire of the king good grace, ne had so been that the kings said highness had instantly desired me by the means of you, Master Mongomery, and in the favour of my good friend G. Canigiani to let the said house into him», *The politics of Fifteenth-Century* cit., p. 265. Su tutta la questione v. *The politics of Fifteenth-Century* cit., pp. 80-81.

<sup>90</sup> Lo stesso risulta per gli anni 1464, 1465, 1468, 1469 residente a Londra e *householder*; cfr., a tal proposito, TNA, E 179/144/68, (24 aprile 1464); E 179/144/69 (24 aprile 1464); E 179/236/96/2, (16 luglio 1465); E 179/236/111, (1468c.) E 179/144/67, (14 giugno 1469). Cfr. *Immigrant England, 1300–1500* e il database online *England's Immigrants*

Non vi è una data certa per le missive sopra citate, ma probabilmente sono da collocarsi cronologicamente tra la fine del 1464 e l'inizio del 1465, perché Cook fu, proprio in quegli anni, *alderman* del distretto di *Broad Street Ward* e trattandosi di alloggi e di equilibri interni alle comunità mercantili italiane presenti in città, poté direttamente mediare la questione. Si noti, inoltre, come Thomas Cook fu anche *alderman* di alcuni distretti, non lontani da *Langbourn Ward*<sup>91</sup>, tradizionalmente abitati dai mercanti dell'Italia centrosettentrionale e dove, per esempio, erano collocate anche le stesse proprietà di Simone Nori. Inoltre, dall'ultima lettera, si legge «by your own Sir T. Cook knight», titolo, quello di cavaliere, che il mercante inglese ricevette solo nel maggio 1465 da Edoardo IV.

Questi anni furono cruciali per la costruzione dell'alleanza Napoli-Londra e, molto intensi, dal punto di vista delle trattative. Dunque, possiamo dedurre da queste fonti la presenza anche di un circuito mercantile napoletano – facente capo a de' Pericho – sovrapposto a quello, ben più radicato e fitto, di fiorentini e toscani. I mercanti del Regno – che godevano della protezione dello York – parteciparono alla vita economica della città di Londra, nella quale condividevano spazi, affari e circoli informativi con i fiorentini e altri. In una missiva del 12 aprile 1469 a Galeazzo, Luchino Dalla Chiesa esprimeva le sue perplessità e quelle dei mercanti milanesi sulla presenza del Bertini alla corte inglese, probabilmente lì, per convenire, tra le altre, sulla vendita di allume<sup>92</sup> napoletano<sup>93</sup>. Aspetto, del resto,

1330-1550. *Resident Aliens in the Late Middle Ages*  
<https://www.englishimmigrants.com/> [Ultimo accesso 01/11/2023].

<sup>91</sup> Si tratta di *Vintry* (1456-1458), *Broad Street* (1458-1468), *Bread Street* (1470-1471). V., a tal proposito, A. P. Beaven, *Aldermen of the City of London: Langbourn ward*, in *The Aldermen of the City of London Temp. Henry III – 1912*, London 1908, pp. 166-172. Cook fu anche vice di John Crosby, altro mercante londinese, *alderman* per i distretti di *Broad Street* (1468-1470) e *Bishopsgate* (1470-1476), cfr. Id., *Notes on the aldermen, 1240-1500*, in *The Aldermen of the City* cit., pp. 159-168; Id., *Chronological list of aldermen: 1400-1500*, in *The Aldermen of the City* cit., pp. 1-20.

<sup>92</sup> A. Feniello, *L'allume di Napoli nel XV secolo*, in *L'alun de Méditerranée*, cur. P. Borgard, J. P. Brun, M. Picon, Napoli 2005, pp. 97-103.



quest'ultimo, che non escluderei del tutto, data la lega internazionale (politica ed economica) del 1468<sup>94</sup> e la presenza di mercanti napoletani tra Londra e, come si vedrà, Southampton e Bruges.

Per gli anni che seguono abbiamo una lettera patente (Westminster, 3 maggio 1478) promulgata in favore del capitano de' Pericho e della sua galea di stanza nel porto di Southampton<sup>95</sup>.

Edoardo IV garantì la sua tutela al capitano, all'imbarcazione del «praecarissimo Consanguineo nostro Regi de Neapole», a tutto l'equipaggio e alla merce:

ex ratione regiae nostrae praerogativae, securitati dilecti nobis Agnelli de Pericho, Capitanei e Patroni unius Galeasiae de Neapole, modo existentis in Portu Villae nostrae Southamptoniae, e pertinentis praecarissimo consanguineo nostro Regi de Neapole, prospicientes, de gratia nostra speciali e ex mero motu nostro, ne illi aliqua violentia, arestum, districtio, sive imprisonmentum, vel aliquod aliud detrimentum, occasione alicuius debiti, transgressionis, conspirationis, vel alicuius alterius actionis, placiti realis sive personalis, seu condemnationis ipsius Agnelli, occasione praemissorum, seu alicuius vel cuiuscumque alterius rei sive actionis, versus praefatum Agnellum seu versus Galeasiam suam

<sup>93</sup> «Several days ago, an ambassador of the King of Naples arrived here; we cannot learn the reason. It is true that some of our merchants say that he has come to obtain that no alum except that of his master's shall be brought to this island, but I believe he has come for a greater matter, as he has taken a house and professes that he means to stay some months. If I hear anything later, I will advise your lordship», CSP, *Milan*, p. 128, Luchino Dalla Chiesa a Galeazzo Maria Sforza (Londra, 12 aprile 1469).

<sup>94</sup> Si tratta di quella citata a p. 12 e che coinvolgeva potenze quali l'Inghilterra e i re di Spagna, Aragona, Scozia, Danimarca, Portogallo, Napoli e Sicilia.

<sup>95</sup> Da Thomas Rymer intitolata «De Protectione pro Galeasia Regis de Neapole», v. TNA, C 66/542, m. 24. *Foedera*, p. 59. Cfr. *Calendar of the Patent Rolls, preserved in the Record Office. Prepared Under the Superintendence of the Deputy Keeper of the Records. Edward IV, Edward V, Richard III. A.D. 1476-1485*, London 1901, p. 88.

praedictam, ad sectam seu sectas alicuius personae seu marinarii aut aliquarum personarum vel marinariorum dictae Galeasiae, ante haec tempora habitarum sive motarum, seu imposterum, durantibus praesentibus protectione e salvagardia nostris, habendarum seu movendarum, inferatur, pro indemnitatem ipsius Agnelli prospicere volentes ut tenemur, suscepimus ipsum Agnellum, e Deputatos suos, ac Galeasiam praedictam, una cum omnibus inde apparatus quibuscumque, necnon omnia bona et Catalla dicti Agnelli mobilia e immobilia, in protectionem, tuitionem, e defensionem, e salvam gardiam nostras speciales, [...] in cuius rei testimonium has literas nostras fieri fecimus patentes, per totum tempus praesentis viagii dicti Agnelli duraturas<sup>96</sup>.

In questa città la presenza dei mercanti del Regno non era, allora, sporadica<sup>97</sup>. Le ragioni di un ricorrente napoletano in un processo indirizzato al balivo di Southampton ne sono la prova<sup>98</sup>. Jerome<sup>99</sup> Compagnia, mercante e capitano di una galea proveniente da Napoli, denunciò Paul Astrina per le attività vessatorie ai danni della sua nave e della merce in essa contenuta. Il mercante richiese protezione al balivo e al sindaco della città.

Siamo, dunque, di fronte a forme di garanzia differenti tra loro, esercitate dell'autorità monarchica inglese in favore dei mercanti napoletani.

L'attività di de' Pericho al servizio di Ferrante non fu circoscritta all'Inghilterra. È, infatti, attestata la sua presenza e quella di altre galee napoletane a Bruges e nelle Fiandre già a partire dal 1441<sup>100</sup> e, più tardi, in un processo (risolto in suo vantaggio) dinnanzi alla corte civile della città fiamminga<sup>101</sup>.

<sup>96</sup> *Foedera* cit., p. 59

<sup>97</sup> Il fenomeno, per intensità e consistenza, non può essere, di certo, paragonato alla presenza delle galee genovesi, veneziane o fiorentine, v. Ross, *Edward IV* cit., p. 363.

<sup>98</sup> La datazione del processo non è certa. Si ipotizza 1475-1480 o 1483-1485, TNA, C1/64/396.

<sup>99</sup> Girolamo.

<sup>100</sup> SAB, *Poortersboeken*, 130, R. 1434-1450, f. 36v.

<sup>101</sup> «Fut fait pardevant la plaine chambre deschevins de Bruges, entre Jehan Reynbault, dit Bourguignon, de Chalon en Bourgogne, et Daniel

A partire dagli anni Quaranta del '400 Agnello si mosse tra Bruges e Londra, attraverso una partecipazione attiva nelle rispettive comunità cittadine e una collaborazione con i mercanti del posto, e con quelli fiorentini e toscani. Sviluppò, senz'altro, delle competenze professionali e trasversali (simili a quelle del Portinari e ad altri mercanti del suo tempo) e di *know how* locale. Fu, per tali ragioni, portavoce degli interessi economici e diplomatici di Ferrante alla corte inglese e riuscì ad ottenere, con relativo successo, l'intervento e il sostegno diretto di Edoardo IV per la protezione commerciale delle galee napoletane. Non solo, de' Pericho favorì anche la mediazione del re inglese a sostegno della comunità napoletana nella città di Londra, come si evince dalle lettere dello York a Cook. Il capitano fu, quindi, a mio avviso, un riferimento per mercanti e ambasciatori del Regno a Londra e Bruges. Nei progetti di Ferrante, inseriti nel più ampio contesto di valorizzazione del potenziale economico del regno<sup>102</sup>, l'Inghilterra rappresentava oltre che un alleato chiave, uno scalo commerciale di grande prestigio, strategico per l'acquisto delle stoffe, in particolare della lana e per la vendita di allume<sup>103</sup>.

Il circuito mercantile regnicolo – seppur di dimensioni ridotte rispetto a quello di altre potenze italiane – con a capo Agnello de' Pericho contribuì ai piani ambiziosi di Ferrante. Gli orizzonti commerciali e diplomatici di Napoli potevano, in forza di concordati e alleanze, espandersi tra le Fiandre e il regno d'Inghilterra.

Morel de Savoye, demandeurs d'une part; et messire Agnelo Proche, capitaine des galeaches du Roy Ferrant de Naples, deffendeur d'autre part», *Cartulaire de l'ancienne estaple de Bruges. Recueil de documents concernant le commerce intérieur et maritime, les relations internationales et l'histoire économique de cette ville*, II, ed. L. G. Van Severen, Bruges 1904 (Bruges, 9 maggio 1474), pp. 218-219, cfr. SAB, *Civiele Sententiën, Kamer* (165), 1473-1474, f. 2v.

<sup>102</sup> Riguardo l'interventismo produttivo e commerciale della Corona v. E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, Leiden - Boston 2012.

<sup>103</sup> Abulafia, *I regni del Mediterraneo* cit., p. 227.

*Alcune note conclusive*

Si è tentato qui di sperimentare l'applicazione del quadro metodologico innovativo proposto dalla *New Diplomatic History*, per lo studio delle diplomazie del Regno nel XV secolo.

L'utilizzo dei criteri propri della NDH, si è concretizzato nel ragionare, e poi allargare la visione, sulla strategia diplomatica di Ferrante con Edoardo IV – prendendo in esame lo 'spazio di mezzo' – ovvero le Fiandre – tra Napoli e l'Inghilterra. I rapporti tra le due monarchie erano tutt'altro che sporadici, come dimostrato dall'utilizzo strategico degli ordini cavallereschi monarchico curiali. Infatti, la dimensione euro-mediterranea delle Guerre delle Rose favorì lo sviluppo di manovre diplomatiche complesse ed estese all'interno delle quali l'utilizzo dell'ordine della Giarrettiera fu cruciale. È, appunto, in questo scenario internazionale che vanno rilette le nomine, oltre che di Ferrante, di Íñigo d'Avalos, Federico da Montefeltro ed Ercole d'Este al prestigioso sodalizio. Questa trama fu il prodotto di un'intensa attività diplomatica che trovò il suo spazio privilegiato nella corte napoletana. La Napoli aragonese – regno antifrancese per eccellenza – fu un partner chiave per la costruzione del progetto politico-militare di Edoardo IV, sia nel contesto peninsulare che in quello internazionale. Conseguentemente, in questo quadro relazionale vivace e duraturo, innervato su progetti militari e obiettivi politico-diplomatici condivisi, le Fiandre rappresentarono un punto d'osservazione (geografico) privilegiato. Infatti, nuove fonti, quali processi e sentenze, insieme alla tradizionale corrispondenza diplomatica e mercantile, hanno restituito le vicende di alcune figure di mercanti fiorentini e regnicoli operanti tra Bruges e Londra, che assunsero ruoli strategici nella costruzione del circuito informativo anglo-napoletano.

Si è osservato, attraverso gli esempi di Stoldo Altoviti, Tommaso Portinari e Leonardo Fiorentino, con la partecipazione di Gherardo Canigiani e Simone Nori, come e in che misura il *network* mercantile toscano servì Napoli, contribuendo alla fluida circolazione delle notizie e, dal punto di vista logistico, al trasporto di missive – dalla Penisola a Londra e viceversa – e al

supporto della comunità napoletana nella ricerca di alloggi tra i distretti di *Langbourn Ward* e *Broad Street Ward* (grazie alla mediazione di Agnello de' Pericho presso Edoardo IV), tradizionalmente nelle mani di uomini d'affari londinesi e dell'Italia centrosettentrionale. Non solo, come è emerso da alcune cedole della tesoreria regia, la filiale del Banco Strozzi di Napoli forniva il supporto necessario in termini di pagamenti e lettere di cambio agli ambasciatori diretti in Inghilterra. La presenza delle filiali strozziane anche in altre città dell'Europa del nord poteva offrire sostegno finanziario agli oratori lontani dalla propria patria: l'ambasciatore che giungeva in una città nuova entrava immediatamente in contatto con la rete mercantile e bancaria, e non solo per cambi o prestiti, ma anche per ottenere protezione e supporto in contesti sconosciuti.

A questi va aggiunto Agnello de' Pericho, capitano delle galee regnicole, grazie al quale è stato possibile fornire un primo schema del circuito mercantile napoletano tra Bruges, Southampton e Londra. Probabilmente residente nella capitale del regno inglese a partire dal 1440, de' Pericho fu cruciale per la costruzione e poi il supporto di una rete relazionale fatta di mercanti e legati napoletani, grazie anche alla proficua collaborazione con le comunità mercantili inglesi e fiorentine a Londra.

L'azione di de' Pericho fu anche politica e diplomatica; più volte, egli fu portavoce del Regno alla corte dello York. Riuscì, infatti, a guadagnare, con relativo successo, l'intervento e il sostegno diretto di Edoardo IV affinché le galee napoletane ottenessero protezione e i mercanti regnicoli un alloggio in città, alle stesse condizioni economiche (vantaggiose) tradizionalmente riservate ai toscani. Quanto detto emerge chiaramente dalle lettere di Edoardo IV all'*alderman* Thomas Cook. Il capitano fu, quindi un riferimento per Ferrante d'Aragona e poi, per mercanti e ambasciatori napoletani. Sviluppò, senz'altro, delle competenze professionali e trasversali. Il campo d'azione di de' Pericho si estese anche alle Fiandre; si tratta di una presenza, quella del capitano napoletano, tutt'altro che sporadica, come è emerso nella serie *Civiele Sententiën, Kamer*, conservata presso

*Stadsarchief* di Bruges, preziosa perché punto d'osservazione privilegiato sulla città fiamminga.

Riusciamo a cogliere appieno, nello spettro delle relazioni Regno di Napoli-Inghilterra che la diplomazia, intesa come pratica della negoziazione e della mediazione tra poteri e gruppi di individui, fu veicolata anche da spazi che, per loro posizione e composizione, ospitarono attori multiformi e offrivano, al contempo, differenziate opportunità politiche, economiche e socio-culturali, come, appunto, le Fiandre nel XV secolo. L'apertura verso nuovi contesti geografici, infatti, ci consente di illuminare attori e pratiche differenti e di nutrire ulteriormente il discorso sulla macchina diplomatica di Ferrante, anche dal punto di vista prettamente logistico.

Possiamo, dunque, cautamente supporre la presenza di un circuito mercantile del Regno – seppur di dimensioni ridotte rispetto a quello di altre potenze italiane – con a capo Agnello de' Pericho, tra Bruges e Londra.

La distanza tra Napoli e l'«insula» giocò, senz'altro, un ruolo determinante nel coinvolgimento di una moltitudine di attori e agenti della mediazione, nel sistema di informazione e comunicazione tra i due sovrani. Anzi, favorì appieno la contaminazione tra mondo mercantile e ambiente politico e diplomatico.

L'alleanza Napoli-Londra ben si è prestata, a mio avviso, alle sperimentazioni metodologiche proposte dalla 'nuova storia diplomatica' non solo per l'eterogeneità delle fonti a disposizione ma anche per la molteplicità di spazi, luoghi e attori coinvolti nell'azione negoziale. Nelle relazioni tra il Regno e l'Inghilterra, la mercatura e l'uso di saperi e competenze proprie dell'*ars* rappresentarono una risorsa indispensabile per la diplomazia.

L'apertura verso nuove geografie ha permesso di sviluppare ulteriormente il discorso sulla rete diplomatica internazionale (e sulla sua logistica) costruita da Ferrante e dai suoi collaboratori e colmare, sebbene solo parzialmente, il vuoto storiografico che contribuisce a rendere opache le relazioni tra il secondo aragonese e Edoardo IV.

